

**essepiesse**

## **DIRETTORE DI COLLANA**

Prof. Andrea Borghini

## **COMITATO SCIENTIFICO**

Marcella Aglietti (Università di Pisa)  
Antonio Aiello (Università di Pisa)  
Francôise Albertini, (Università de Corse)  
Massimiliano Andretta (Università di Pisa)  
Roberta Bracciale (Università di Pisa)  
Paolo de Nardis, (Roma La Sapienza)  
Ricardo A. Dello Buono (Manhattan College, NY)  
Yuri Kazepov (University of Vienna)  
Mauro Magatti (Università del Sacro Cuore-Milano)  
Andrea Mangani (Università di Pisa)  
Vincenzo Mele (Università di Pisa)  
Nancy Naples, (University of Connecticut)  
Francesca Nugnes (Università di Pisa)  
Sonia Paone (Università di Pisa)  
Gerardo Pastore (Università di Pisa)  
Andrea Salvini (Università di Pisa)  
Gabriele Tomei (Università di Pisa)  
Antonio Viedma Rojas, (UNED, Università di Madrid)  
Matteo Villa (Università di Pisa)

## **COMITATO DI REDAZIONE**

Enrico Campo (Università di Pisa)  
Antonio Martella (Università di Pisa)  
Elena Gremigni (Università di Pisa)  
Fiorenzo Parziale (Università Roma La Sapienza)

La Collana **essepieesse** intende promuovere opere, sia a carattere teorico che empirico, riconducibili all'ampio orizzonte delle scienze sociali. Senso critico e apertura verso altri saperi, socialmente significativi, costituiscono i presupposti imprescindibili della Collana che aspira a fornire strumenti in grado di interpretare le molteplici e contraddittorie traiettorie di una realtà in divenire sempre più complessa come quella del mondo in cui viviamo.

essebiesse

# BOURDIEU IN ITALIA

**Esperienze di una sociologia  
generativa**

*A cura di Marco Pitzalis,  
Andrea Borghini, Gabriele Pinna,  
Elena Gremigni*

P L S A  
UNIVERSITY  
PRESS

Bourdieu in Italia : esperienze di una sociologia generativa / a cura di Marco Pitzalis  
... [et al.]. - Pisa : Pisa university press, 2024. - (Essepiesse ; 8)  
301.0945(WD)  
I. Pitzalis, Marco 1. Bourdieu, Pierre - Fortuna - Italia

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa



Opera sottoposta a  
peer review secondo  
il protocollo UPI

© Copyright 2024

Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 · 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel. +39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail [press@unipi.it](mailto:press@unipi.it) · PEC [cidic@pec.unipi.it](mailto:cidic@pec.unipi.it)

[www.pisauniversitypress.it](http://www.pisauniversitypress.it)

ISBN 978-88-3339-974-4

layout grafico: [36ografica.it](http://36ografica.it)

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons: Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0) Legal Code: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it>



L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte. L'opera è disponibile in modalità Open Access a questo link: [www.pisauniversitypress.it](http://www.pisauniversitypress.it)

# INDICE

Introduzione. Per un approccio generativo alla sociologia di Bourdieu <i>Andrea Borghini, Marco Pitzalis, Gabriele Pinna, Elena Gremigni</i> .....	7
Pierre Bourdieu. La critica e il ruolo pubblico del sociologo <i>Luca Corchia, Andrea Borghini</i> .....	19
Genere e campi disciplinari: riflessioni teoriche e metodologiche sulla genesi della sociologia tedesca <i>Barbara Grüning</i> .....	43
Dall'eresia alla rivoluzione. Una lettura bourdieusiana dell'impatto di Franco Basaglia sulla psichiatria italiana <i>Riccardo Girolimetto, Andrea Calabretta</i> .....	63
Habitus, storia di vita e altri argini alla contingenza metafisica: l'architettura difensiva dell'identità pratica secondo Bourdieu <i>Miriam Aiello</i> .....	83
Per un'analisi sociologica delle politiche linguistiche. L'eredità di Pierre Bourdieu <i>Antonietta De Feo</i> .....	103
La scuola e la città: la scuola come spazio conteso <i>Emanuela Spanò</i> .....	123
Fare ricerca con Bourdieu. La vita del vicolo come risorsa per gli studenti delle classi popolari <i>Ciro Gangiano</i> .....	143

## BOURDIEU IN ITALIA

L' <i>habitus clivé</i> dei <i>first-generation students</i> tra origine sociale e nuove disposizioni acquisite <i>Elena Gremigni</i> .....	163
Campo e condizioni di lavoro. Una prospettiva bourdieusiana per lo studio del lavoro nelle società capitalistiche contemporanee <i>Gabriele Pinna</i> .....	183
La globalizzazione della 'cucina italiana': le condizioni sociali della diffusione della pasta e della pizza a Parigi <i>Alfonso De Silva</i> .....	203
Bourdieu e Fanon: posizionamenti, incomprensioni, connessioni <i>Emanuela Susca</i> .....	225
Strutture oggettive e strutture 'congiunturali'. Affinità e divergenze tra la prospettiva relazionale di Pierre Bourdieu e la social network analysis <i>Marco Serino</i> .....	247
Simposio: Bourdieu in Italia, venti anni dopo. La definitiva legittimazione? <i>Conversazione con Andrea Borghini e Marco Pitzalis a cura di Gabriele Pinna ed Elena Gremigni</i> .....	267
<i>Volumi pubblicati</i> .....	297

# CAMPO E CONDIZIONI DI LAVORO. UNA PROSPETTIVA BOURDIEUSIANA PER LO STUDIO DEL LAVORO NELLE SOCIETÀ CAPITALISTICHE CONTEMPORANEE

GABRIELE PINNA

## 1. Introduzione

Il saggio persegue l'obiettivo di illustrare il modo in cui l'apparato concettuale bourdieusiano possa essere mobilitato per lo studio sociologico del lavoro nelle società contemporanee. Nonostante Pierre Bourdieu sia uno degli scienziati sociali più citati al mondo (Sapiro 2013), i suoi concetti sono stati a lungo familiari soprattutto ai sociologi che si collocavano all'interno di alcune sotto-discipline, in primo luogo la sociologia dell'educazione e dei processi culturali. Meritano di essere sottolineate varie specificità, legate alla ricezione del quadro concettuale di Bourdieu nei campi accademici nazionali: ad esempio, le sue tesi sono entrate a far parte del patrimonio della sociologia economica americana (Fligstein 2002; Smelser, Swedberg 2005), mentre in Italia continuano ad essere poco conosciute, anche se non mancano i segnali di apertura (Santoro 2017).

Uno degli ambiti disciplinari dove il pensiero di Bourdieu è meno presente è la sociologia del lavoro. Questo dipende dal fatto che Bourdieu abbia pubblicato poco su questo tema. Inoltre, quando si è concentrato sulle professioni artistiche e intellettuali, non ha intavolato un dialogo con la sociologia del lavoro e delle professioni. Le ragioni di queste scelte meriterebbero uno studio approfondito, a fortiori perché all'inizio della carriera Bourdieu ha pubblicato *Travail et travailleurs en Algerie* ([1963] 2021), un libro dedicato allo studio

del rapporto degli algerini con il lavoro salariato. Aggiungiamo che i suoi primi saggi sono stati pubblicati sulla rivista *Sociologie du travail* (Bourdieu 1962; 1963). Come spiegare il precoce distacco di Bourdieu dalla sociologia del lavoro?

Maxime Quijoux (2015: 15) ha ipotizzato che possa essere dipeso dalle strategie di carriera accademica. Ispirati dai padri fondatori Pierre Naville e Georges Friedmann (1962), nel Dopoguerra i sociologi del lavoro hanno giocato un ruolo fondamentale nell'istituzionalizzazione della sociologia in Francia (Tanguy 2011), acquisendo una posizione dominante nel campo. La sociologia del lavoro francese ha coltivato l'ambizione di costruire una sociologia generale in grado, attraverso lo studio del lavoro, di analizzare e interpretare le trasformazioni sociali nel periodo dei cosiddetti 'Trenta gloriosi'. Quijoux (2015) ritiene che Bourdieu possa aver scelto di distanziarsi dalla sociologia del lavoro per costruire una carriera indipendente, raggiungendo progressivamente a sua volta una posizione dominante nel campo. In ogni caso, al di là del posizionamento strategico, non sono mancate le controversie come quando Bourdieu criticò i presupposti su cui si fondava la 'sociologia dell'azione' di Touraine (Bourdieu, Reynaud 1966). Considerando l'influenza che la sociologia del lavoro francese ha avuto su quella italiana (soprattutto attraverso le figure di Touraine e Crozier) non stupisce l'ostracismo di una parte della sociologia del lavoro italiana nei confronti del pensiero di Bourdieu. A maggior ragione a causa dei processi di interpretazione, evidenziati da Santoro (2009), che hanno portato ad un etichettamento di Bourdieu definito spesso sociologo neomarxista.

Indipendentemente dai motivi che hanno spinto, da una parte, Bourdieu a scrivere poco sul lavoro, dall'altra, la sociologia del lavoro italiana ad ignorare il suo pensiero, recentemente una serie di eventi ha stimolato il dibattito a proposito della sua eredità intellettuale (Heilbron, Lemoir, Sapiro 2004; Joly 2018; Pinto 2002; Pitzalis, Weininger 2022) e ha consentito di approfondire lo studio del rapporto tra Bourdieu e il lavoro. Facciamo riferimento ai due convegni che si sono svolti a Parigi in occasione del decennale e del venten-

nale della sua scomparsa (nel 2012<sup>1</sup> e nel 2022), e alla ristampa di una versione aggiornata di *Travail et travailleurs en Algérie* ([1963] 2022; Pinna 2022b).

Il dibattito sul legame tra Bourdieu e il lavoro ha permesso di mettere in evidenza quantomeno tre dimensioni: da un punto di vista genealogico, Quijoux (2015) ha sottolineato l'importanza che lo studio del rapporto che gli algerini intrattenevano con il lavoro salariato e, in generale, con l'economia capitalistica, abbia avuto per la genesi del concetto di 'habitus' (Bourdieu 1980; 2003b; Boyer 2003). In secondo luogo, la rilettura dei testi dedicati al lavoro ha permesso di mettere in luce come Bourdieu si sia concentrato sul lavoro in quanto impiego od occupazione definendolo come un vettore di integrazione sociale, fondamentale per l'equilibrio psicosociale degli individui nelle società capitalistiche.

Infine, il dibattito ha consentito di esplorare le potenzialità del quadro concettuale bourdieusiano per lo studio sociologico del lavoro aprendo una serie di prospettive di ricerca. Tra i temi che sono emersi ci limitiamo a menzionare l'analisi del rapporto tra l'habitus e la socializzazione professionale, delle evoluzioni delle professioni artistiche e intellettuali, dei rapporti di dominio e delle forme di resistenza sul lavoro.

Detto ciò, il nostro saggio intende contribuire al superamento di uno dei limiti delle ricerche che hanno utilizzato i concetti di Bourdieu per lo studio del lavoro, ovvero la mobilitazione selettiva del suo quadro teorico (Emirbayer, Johnson 2008; Sallaz, Zavisca 2007). La rassegna della letteratura internazionale (Pinna 2022a) ha permesso di mettere in evidenza come i sociologi utilizzino solitamente uno o due concetti di Bourdieu. Tendenzialmente i sociologi del lavoro prediligono quello di habitus, mentre quelli delle organizzazioni e delle professioni quello di campo (*ibidem*). Rari sono gli studi che mobilitano in modo organico il pensiero relazionale e riflessivo del

---

<sup>1</sup> Il primo convegno intitolato *Bourdieu et le travail* si è tenuto il 12 e il 13 dicembre del 2012, il secondo *Bourdieu, Work and Inequalities* dal 16 al 18 novembre del 2022.

sociologo transalpino. Il nostro obiettivo è quindi quello di dimostrare come l'uso sistematico del pensiero di Bourdieu possa essere particolarmente fecondo per lo studio sociologico del lavoro.

Il saggio si divide in tre parti. Nel primo paragrafo, presenteremo le ricerche sul lavoro realizzate da Bourdieu. Spiegheremo perché Bourdieu possa essere considerato un sociologo dell'occupazione più che del lavoro e introdurremo il concetto di 'duplice verità del lavoro' (Bourdieu 1996) con l'obiettivo di verificare, attraverso la ricerca sul campo, la pertinenza di quello di 'verità soggettiva del lavoro'. In seguito, nel secondo paragrafo, ci concentreremo sulla letteratura internazionale che ha mobilitato il concetto di *habitus* per lo studio del lavoro. Infine, nel terzo paragrafo, illustreremo, a partire dai dati empirici raccolti nel corso delle nostre ricerche, in primo luogo, come il concetto di 'campo' (Bourdieu, Delsaut 1975) possa essere utile per analizzare le condizioni di lavoro tanto in termini diacronici, le loro trasformazioni in funzione delle dinamiche dei campi stessi, quanto sincronici, in rapporto al posizionamento dei lavoratori nei diversi segmenti del campo, nel settore alberghiero di lusso a Parigi e nelle scuole secondarie di secondo grado in Italia. In secondo luogo, metteremo in luce il legame tra le trasformazioni dei campi, le condizioni di lavoro e la forza della verità soggettiva del lavoro.

## 2. Bourdieu e il lavoro

Nei primi anni '60 Bourdieu si è interessato allo studio del lavoro in un contesto coloniale nel pieno della guerra d'indipendenza algerina ([1963] 2021). In Algeria il motore dello sviluppo economico capitalistico era stato di natura esogena (gli investimenti dello Stato e degli imprenditori francesi). Se la modernizzazione capitalistica dal punto di vista economico in senso stretto ebbe effetti contenuti (il numero di lavoratori impegnati nelle aziende capitalistiche era limitato), le conseguenze furono devastanti per la cultura e l'economia tradizionali, determinando la disgregazione delle certezze e delle consuetudini che regolavano le comunità locali. Queste radicali trasformazioni, scatenate da un processo di modernizzazione eterodiretto, furono accelerate dagli spostamenti forzati della popo-

lazione decisi dall'esercito francese, dalla conseguente migrazione di massa verso le bidonville delle grandi città e dalla 'scoperta' della disoccupazione da parte di quello che sarebbe diventato il sottoproletariato algerino (Bourdieu 1962). È in un contesto così complesso che sono state gettate le basi del metodo riflessivo che rappresenta una delle principali eredità della sociologia bourdieusiana (Bourdieu 2003a; Bourdieu, Wacquant 1992).

Sotto il profilo della sociologia del lavoro, Bourdieu ha messo in luce il ruolo del lavoro dipendente a tempo pieno e indeterminato per l'inserimento sociale degli individui, e come prerequisito, in una società tradizionale, per la genesi dell'habitus economico capitalistico (2003a). Il lavoro a tempo pieno e indeterminato permette il distacco rispetto alle preoccupazioni e ai bisogni più impellenti del presente (Bourdieu [1963] 2021). I lavoratori possono proiettarsi nel futuro attraverso l'elaborazione di progetti di vita razionali. Come spiegato da Bourdieu, la sicurezza dell'impiego è essenziale per lo sviluppo delle facoltà riflessive necessarie al fine di svincolarsi dall'esperienza contingente del presente (Bourdieu 1997).

A proposito del caso algerino, Bourdieu mostra come la sicurezza dell'impiego consenta ai pochi lavoratori qualificati delle aziende capitalistiche di modificare le proprie disposizioni riguardo al lavoro, all'economia e al tempo. Il lavoro stabile e qualificato permette la genesi di un ethos caratteristico dell'universo capitalistico, che si accompagna con la capacità di valutare razionalmente problemi quali: i costi e benefici della propria dedizione al lavoro, l'opportunità di svolgere ore di straordinario, il potere d'acquisto garantito dal salario, o lo stesso equilibrio tra vita professionale e vita privata. Disposizioni che possono apparire banali agli occhi di soggetti cresciuti all'interno di società capitalistiche ma che risultano storicamente determinate e assolutamente estranee alle società tradizionali (Bourdieu 2003b).

Allo stesso tempo, Bourdieu ha dedicato molte pagine allo studio delle condizioni di lavoro e di vita della massa dei lavoratori algerini, priva di qualifiche professionali e di diplomi. Questi lavoratori sradicati (Bourdieu, Sayad 1964), provenienti dal mondo rurale, si presentavano nel mercato del lavoro in cerca di qualsiasi occupazione (soprattutto nell'edilizia e nei lavori pubblici). Gli schemi cognitivi che

regolavano il loro rapporto con il lavoro erano inadeguati all'interno del mercato del lavoro capitalistico; al contempo, non erano in possesso degli strumenti indispensabili per reinventarsi e adattarsi alle necessità dell'economia capitalistica; strumenti che, come abbiamo visto, sono profondamente legati alla stabilità dell'impiego. Buona parte della popolazione algerina viveva quotidianamente nell'angoscia a causa dello spettro della disoccupazione (Bourdieu 1962), consapevole di essere parte di una manodopera in eccesso rispetto alla domanda di lavoro. Periodi di lavoro precario, di disoccupazione e di quelli che Bourdieu definisce come 'simulacri di lavoro' (soprattutto nel commercio ambulante) si susseguivano incessantemente. L'esistenza era segnata quindi dal bisogno e dall'insicurezza.

Come sottolineato da Quijoux (2015), a più riprese nel corso della sua carriera Bourdieu si è interessato alle conseguenze della disoccupazione per gli individui, per le loro famiglie e comunità di appartenenza: citiamo la prefazione alla traduzione francese del libro 'I disoccupati di Marienthal' (Lazarsfeld, Jahoda, Zeisel [1933] 1982) ma soprattutto i capitoli consacrati alla precarizzazione del mondo del lavoro e, in generale, della società francese, nel volume *La misère du monde* (1993). La disoccupazione destabilizza gli individui e le strutture che regolamentano le società contemporanee e determina la disorganizzazione dei comportamenti, degli obiettivi e delle credenze. A questo proposito, Bourdieu ritiene che il lavoro rappresenti un' 'armatura' in grado di proteggere l'individuo nelle varie fasi della sua esistenza. Non è un caso che abbia rinnovato il suo interesse nei confronti del lavoro nell'ultima fase della sua carriera, in concomitanza con il suo *engagement* politico a sostegno dei movimenti sociali degli anni '90, affermando, come riportato da Amin Pérez (2021: 11), che il suo primo libro *Travail et travailleurs en Algerie* fosse probabilmente il più attuale.

Il ruolo positivo del lavoro è confermato dalla tesi della duplice verità del lavoro. Bourdieu distingue la verità oggettiva del lavoro, ovvero lo sfruttamento e l'estrazione di un surplus da parte degli imprenditori capitalisti, e la verità soggettiva del lavoro, da cui discende la dedizione al lavoro e l'autosfruttamento. La verità soggettiva del lavoro rimanda a un insieme di dimensioni, dalle relazioni con i

colleghi al piacere di portare a termine le proprie mansioni, che possono favorire la soddisfazione dei lavoratori (Bourdieu 1996). A differenza di Burawoy (1979), Bourdieu non attribuisce la genesi della dedizione al lavoro esclusivamente alla dinamica delle relazioni tra lavoratori all'interno dei processi produttivi e ai 'giochi' da questi praticati per trarre un profitto materiale o simbolico dal lavoro, ma soprattutto alle disposizioni insite negli habitus. In questa prospettiva, la dedizione al lavoro sarà tanto maggiore quanto le disposizioni risulteranno congruenti con le aspettative e i valori veicolati dallo stesso lavoro, ovvero con la *doxa* del campo economico. La congruenza tra habitus e *doxa* rafforza la verità soggettiva del lavoro e, conseguentemente, il misconoscimento da parte dei lavoratori della verità oggettiva del lavoro, ovvero dello sfruttamento capitalistico.

Ci potremmo chiedere, a questo punto, se queste riflessioni non siano state condizionate dallo studio da parte di Bourdieu di professioni prestigiose ad alto capitale culturale, alle quali si accede dopo anni di formazione e apprendistato (e alle quali accedono individui maggioritariamente originari delle classi medie e superiori). Quanto è diffusa in modo capillare nel mercato del lavoro la congruenza tra gli habitus dei lavoratori, specialmente se salariati e precari, e la *doxa* del campo? Basandoci sulla letteratura che ha mobilitato il concetto di habitus per lo studio sociologico del lavoro e sulle nostre ricerche empiriche, mostreremo come sia possibile rispondere a tale quesito attraverso la mobilitazione sistematica del quadro teorico bourdieusiano: l'uso della strumentazione concettuale bourdieusiana consentirà, paradossalmente, di relativizzare la pertinenza del concetto di verità soggettiva del lavoro al quale Bourdieu ha fatto più volte riferimento nelle sue riflessioni sul mondo del lavoro.

### **3. Habitus e sociologia del lavoro**

Nel corso degli ultimi decenni numerose ricerche hanno mobilitato il concetto di habitus (Bourdieu 1980) al fine di analizzare il rapporto dei lavoratori con il lavoro in vari settori economici. Ci limitiamo a menzionare gli studi molto conosciuti in Francia sull'industria automobilistica (Beaud, Pialoux 1999), in quanto rappresentano uno dei

primi tentativi di applicare il quadro teorico bourdieusiano allo studio del lavoro operaio. Queste ricerche hanno messo in evidenza come le nuove forme di management, da una parte, abbiano dato luogo a relazioni professionali formalmente più distese e partecipative, dall'altra, abbiano determinato un'intensificazione delle pressioni sui lavoratori, attraverso nuove procedure di valutazione, sia interne (la gerarchia) che esterne (i clienti). La valutazione costante ha alimentato la competizione, indebolendo le solidarietà collettive, le forme di resistenza e, più in generale, il movimento sindacale.

Questo filone di studi ha sottolineato gli aspetti critici della nuova organizzazione del lavoro post-fordista, ispirata al modello Toyota del just-in-time, contribuendo ad alimentare il dibattito sulle trasformazioni del lavoro nel capitalismo contemporaneo (Boltanski, Chiapello 1999; Burawoy 1979). Ha permesso di mettere in evidenza come il lavoro atipico sia diventato un modello di gestione della manodopera, con la coesistenza all'interno delle fabbriche di lavoratori stabili e atipici (stagisti, interinali, lavoratori a tempo determinato). Al contempo, queste ricerche hanno sottolineato la sempre maggiore distanza fra la crescente dedizione richiesta ai lavoratori, dalla quale dipende il successo del modello della cosiddetta 'qualità totale', e il riconoscimento da loro ricevuto, sempre meno significativo sia dal punto di vista della sicurezza dell'impiego che delle retribuzioni. Se le resistenze dei lavoratori, in concomitanza con l'indebolimento dei sindacati, tendono ad assumere forme informali e invisibili, i conflitti, anche generazionali, fra i lavoratori sono sempre più frequenti.

Le tensioni generazionali non sono interpretate solo alla luce della nuova organizzazione del lavoro (nella quale i giovani sono molto più precari degli anziani): per comprenderle è indispensabile analizzare quanto accade al di fuori delle fabbriche. In effetti, l'innalzamento della scolarità obbligatoria, in un contesto di crisi dell'occupazione industriale, ha determinato un cambiamento nelle strategie delle famiglie operaie che investono sempre più nell'istruzione dei figli. I giovani in molti casi frequentano gli istituti professionali dove ricevono una formazione teorica allineata con i nuovi ideali manageriali, rendendosi conto già al momento degli stage di come il loro atteggiamento nei confronti del lavoro sia molto diverso rispetto a quello delle ge-

nerazioni precedenti. La scuola contribuisce a plasmare un habitus più individualistico, meno combattivo. Tuttavia, in tanti, in virtù delle sofferenze generate da un 'habitus *clivé*', decidono di rinunciare alle prospettive di lavoro nell'industria automobilistica.

In ogni caso, sulla base di quanto messo in evidenza da queste ricerche, non è azzardato ipotizzare che il disallineamento tra gli habitus dei lavoratori e le logiche del campo economico sia molto più frequente rispetto a quanto teorizzato da Bourdieu (1996), specialmente alla luce delle continue ristrutturazioni industriali che si accompagnano con una precarizzazione e intensificazione del lavoro (Beaud, Pialoux 1999; Castel 1995; Gollac, Volkoff 1996).

Il concetto di habitus non è stato mobilitato esclusivamente per lo studio del rapporto con il lavoro nell'industria ma ha rivestito un ruolo centrale anche nelle ricerche di alcuni sociologi che si sono occupati del settore dei servizi. A questo proposito, ho deciso di concentrarmi sulla letteratura emergente a proposito del lavoro nel turismo, in modo da poter presentare e analizzare i dati che ho avuto modo di raccogliere nel corso di ricerche sul campo realizzate in Francia e in Italia. L'obiettivo è quindi quello di verificare attraverso la ricerca empirica l'ipotesi di un disallineamento fra gli habitus dei lavoratori e le logiche del campo economico nel terziario, disallineamento da cui dipenderebbe un eventuale indebolimento, alla stregua di quanto messo in evidenza nell'industria, di quella che Bourdieu definisce la verità soggettiva del lavoro.

Il settore turistico, e in modo più marcato il turismo di lusso, si caratterizza per la distanza sociale elevata tra i lavoratori e i clienti: questi ultimi sono solitamente in possesso di un capitale economico molto maggiore rispetto ai lavoratori chiamati a servirli (il prezzo della notte in una suite può eguagliare se non superare la retribuzione mensile dei lavoratori). In una società democratica dove formalmente sono venuti meno i privilegi aristocratici, i sociologi si sono chiesti come i lavoratori possano tollerare e legittimare le diseguaglianze che in un certo senso essi stessi contribuiscono a produrre con il proprio lavoro. Per rispondere a questo interrogativo, hanno seguito due strade: da una parte, negli USA, Sherman (2007), ispirandosi alle tesi di Burawoy (1979), si è interessata ai 'giochi', in primo luogo

quello delle mance (Pinna, Hénaut 2012), che consentono ai lavoratori di ‘cavarsela al lavoro’ (il concetto di ‘making out’ di Burawoy 1979), rafforzando la propria identità e autostima e contribuendo a legittimare e banalizzare il dominio esercitato dai clienti.

Dall'altra parte, in Francia, Beaumont (2019) e Ménoux (2015) hanno mobilitato il concetto di *habitus* con l'obiettivo di comprendere la natura dei percorsi sociali che possano favorire la predisposizione, di individui originari delle classi popolari o della piccola borghesia, a lavorare nel lusso, accettando di produrre un servizio così inegualitario. Se questi studi sono utili per analizzare la genesi delle disposizioni indispensabili per lavorare nel turismo di lusso, il loro principale limite è di non aver preso in considerazione la topografia del campo, analizzando esclusivamente il suo nucleo centrale. In questo segmento si posizionano le imprese storicamente dominanti e i clienti più ricchi, le condizioni lavorative sono migliori, l'occupazione più stabile. È anche più probabile, quindi, l'allineamento tra *habitus* e *doxa*, il che è, come afferma Bourdieu (1996), potenzialmente in grado di rafforzare la verità soggettiva del lavoro a detrimento di quella oggettiva: attraverso i giochi o in virtù delle disposizioni plasmate durante il processo di socializzazione, o di entrambe le cose. In ragione della congruenza tra disposizioni e *doxa* concretamente i lavoratori non presterebbero attenzione al problema delle diseguaglianze e ingiustizie nel turismo di lusso.

Dopo aver quindi presentato queste due soluzioni alternative, e complementari, al problema dei rapporti di dominio e della complicità dei dominati in un universo lavorativo profondamente inegualitario come il turismo di lusso, nel paragrafo successivo utilizzerò il concetto di campo per mettere in evidenza come le condizioni lavorative e i percorsi di carriera possano variare profondamente in funzione delle evoluzioni dello stesso campo e delle posizioni occupate al suo interno dalle aziende e dai lavoratori; questo ci consentirà di riflettere in modo più approfondito sulla problematica della congruenza tra *habitus* e *doxa* e conseguentemente sulla variabilità dell'intensità della verità soggettiva del lavoro.

#### 4. Campo e condizioni di lavoro

Nel corso degli ultimi 20 anni è cresciuto l'interesse nei confronti del settore alberghiero. Un nuovo filone di studi ha contribuito a mettere in evidenza le condizioni di lavoro molto dure, e la prevalenza di una manodopera fragile sul mercato del lavoro, a causa della percentuale elevata di giovani, donne e migranti, spesso scarsamente qualificati o comunque raramente in possesso di titoli e diplomi attinenti al turismo (Adler, Adler 2004; Beaumont 2019; Guibert, Réau 2023; Iannuzzi 2021; Ménoux 2015; Monchatre 2010; Pinna 2013; 2018; Sherman 2007). Il settore turistico si contraddistingue effettivamente per la scarsa interconnessione tra scuola e mercato del lavoro (Monchatre 2010; Pinna 2023).

Negli alberghi di lusso delle grandi metropoli prevale una divisione sociale del lavoro in base al genere e a criteri etnico razziali per cui alcuni posti – quelli più faticosi e meno prestigiosi – sono appannaggio di donne straniere originarie di Paesi poveri mentre quelli che prevedono le interazioni con la clientela sono ricoperti da lavoratori giovani di origine europea che, a seconda delle mansioni, possono integrare il salario grazie alle mance ricevute dai clienti, beneficiando spesso anche del loro riconoscimento simbolico. In ogni caso i percorsi di carriera sono molto frammentari e instabili, e per le donne che lavorano al ricevimento difficilmente proseguono dopo i 35-40 anni (Monchatre 2010).

Come abbiamo visto nel precedente paragrafo, alcuni sociologi hanno mobilitato il concetto di *habitus* per interpretare le logiche di questo mercato del lavoro, concentrandosi tuttavia quasi esclusivamente sul segmento più prestigioso. L'interesse per il segmento tradizionalmente dominante del campo (i 'palaces') ha portato a dare per scontato, quantomeno per i lavoratori del ricevimento (receptionist, concierge, facchini, parcheggiatori...), l'esistenza di condizioni di lavoro soddisfacenti (anche in rapporto alle mance) e ad accentuare l'interesse per le disposizioni (Beaumont 2019; Ménoux 2015) da cui potrebbe derivare una congruenza tra *habitus* et *doxa* del campo, e da cui discende una propensione al rafforzamento della verità soggettiva del lavoro.

Tuttavia, il settore del turismo di lusso non può essere identificato completamente con il segmento più prestigioso, essendo in realtà molto più eterogeneo ed attraversato da lotte e tensioni che hanno delle ripercussioni sulle condizioni di lavoro e i percorsi di carriera dei lavoratori. A questo proposito, il ricorso al concetto di campo (Bourdieu, Delsaut 1975) ha permesso di comprendere meglio le logiche all'opera all'interno del mercato del turismo di lusso francese, e nello specifico, di quello parigino. Il campo ha conosciuto in effetti profonde trasformazioni dovute alla sua espansione e riorganizzazione (Pinna 2018). Lo Stato francese ha introdotto una nuova regolamentazione, limitando il margine di autonomia degli alberghi più prestigiosi, che beneficiavano precedentemente del titolo informale di *'palaces'*, definendo in modo più preciso i criteri materiali sulla base dei quali è possibile ottenere l'accreditamento in quanto albergo di lusso cinque stelle; questa nuova regolamentazione ha favorito alcune multinazionali del settore turistico. Allo stesso tempo, l'espansione del campo è dovuta a processi di speculazione immobiliare che hanno portato alla trasformazione di numerosi immobili storici dei quartieri turistici in alberghi di lusso.

Il campo si caratterizza quindi per l'ingresso di nuovi competitors che mirano sia ad occupare le posizioni dominanti, mettendo in discussione il dominio dei *palaces* storici, sia a posizionarsi in segmenti più periferici, di lusso a buon mercato o low cost. Questi nuovi competitors si rivolgono a una clientela composta, da una parte, dai parvenu provenienti dai paesi emergenti, in possesso del capitale economico necessario per acquistare i servizi più dispendiosi, da un'altra, da una clientela occasionale appartenente alle classi medie dei Paesi europei, che decide di concedersi saltuariamente l'esperienza del soggiorno in un albergo di lusso, seppure relativamente low cost (Pinna 2018).

Questa ricomposizione del campo non è scevra di conseguenze per le condizioni di lavoro. In effetti, i nuovi competitors adottano modelli organizzativi simili, a prescindere dalla loro posizione nel campo, fondati sulla riduzione del costo del lavoro attraverso le esternalizzazioni e l'intensificazione dei ritmi di lavoro. Se, ad esempio, un tempo le cameriere ai piani erano impiegate a tempo inde-

terminato negli alberghi, oggi la stragrande maggioranza è assunta a tempo determinato da imprese delle pulizie subappaltatrici, che impongono condizioni di lavoro più precarie e gravose.

Al contempo, nel settore in espansione che ho definito del lusso low cost (Pinna 2013) si è generalizzato il ricorso a una manodopera giovane composta quasi esclusivamente da studenti lavoratori a cui viene affidato, in virtù del loro capitale culturale e corporeo (che va di pari passo con la padronanza delle lingue straniere, la capacità di simulare i codici del lusso, la buona presentazione...) il compito di accogliere e accompagnare i clienti durante il loro soggiorno<sup>2</sup>. Anche in questo caso, le condizioni di lavoro e occupazionali risultano più gravose e instabili rispetto al segmento tradizionale del lusso.

Aggiungiamo che, d'altra parte, la forza della verità soggettiva del lavoro viene meno non soltanto per le condizioni di lavoro, ma anche perché i lavoratori, soprattutto nel caso degli studenti lavoratori, raramente posseggono le disposizioni che potrebbero facilitare l'accettazione del lavoro nel lusso nel lungo periodo. La loro sofferenza è testimoniata in effetti da un tasso di rotazione della manodopera particolarmente elevato.

Questo stesso quadro teorico è attualmente utilizzato per studiare le condizioni di lavoro, i percorsi di carriera e il rapporto con il lavoro dei docenti delle scuole superiori di secondo grado in Italia. Nonostante l'obiettivo della scuola statale non sia quello di generare profitti attraverso l'estrazione di un surplus dal lavoro dei docenti (la verità oggettiva del lavoro di ispirazione marxiana, secondo la definizione di Bourdieu), le nuove forme di management determinano un avvicinamento tra il lavoro nel settore pubblico e privato.

---

<sup>2</sup> Le ricerche sono state realizzate durante e dopo una tesi di dottorato presso l'Université de Paris 8, mobilitando prevalentemente, ma non esclusivamente, una metodologia qualitativa che ha consistito nell'osservazione partecipante 'coperta' in quanto lavoratore in diversi alberghi di lusso parigini, nella realizzazione di interviste in profondità e di numerose conversazioni informali con i colleghi, nell'analisi dei commenti dei clienti su Internet, nello studio dei dati economici e statistici disponibili a proposito dell'evoluzione del mercato del turismo di lusso.

Le nuove condizioni di lavoro nelle scuole superiori non assumono tuttavia la stessa forma e significato per i docenti: possono variare notevolmente in funzione della loro posizione nel campo e delle loro traiettorie biografiche e professionali.

A partire da una ricerca sull'implementazione dell'ex Alternanza scuola lavoro in Sardegna (Pinna, Pitzalis 2020), è in effetti apparso evidente come le condizioni di lavoro degli insegnanti siano influenzate dal loro posizionamento all'interno di un campo segmentato, tanto dal punto di vista sociale quanto geografico, in ragione delle differenti tipologie di studenti con le quali i docenti sono chiamati a costruire la relazione pedagogica. Il lavoro degli insegnanti negli istituti professionali, o degli insegnanti che lavorano nelle scuole situate nelle aree rurali o montane, è molto diverso rispetto a quello degli insegnanti delle materie accademiche nei licei prestigiosi situati nelle zone centrali delle grandi città.

Come evidenziato nelle ricerche sopramenzionate (*ibidem*), il campo scolastico si caratterizza per la contrapposizione tra, da una parte, un polo dominante composto dai licei classici e scientifici nei quali prevale tutt'ora una concezione tradizionale dell'insegnamento, incentrata sulla lezione frontale, finalizzata alla preparazione agli studi universitari, il cui esito naturale dovrebbe essere l'accesso degli studenti alle professioni liberali prestigiose o alle posizioni apicali delle organizzazioni pubbliche e private; queste scuole sono frequentate tendenzialmente da giovani originari delle classi medie e superiori. Dall'altra, un polo dominato composto dagli istituti tecnici e soprattutto professionali, che si contraddistingue per una maggiore prossimità con i segmenti secondari del mercato del lavoro e che vive una condizione di crisi strutturale in ragione della difficoltà di garantire prospettive occupazionali stabili e qualificate ai propri studenti.

Queste scuole subiscono al contempo il dominio della cultura accademica italiana e, a discapito dei discorsi politici che plebiscitano la necessità di una maggiore sinergia fra scuola e mercato del lavoro, sperimentano forti difficoltà nella costruzione di rapporti solidi con le aziende (molto frequentemente di piccole e piccolissime dimensioni, poco orientate verso la formazione e l'innovazione). Allo stesso tempo, l'apprendimento da parte degli studenti di un mestiere è ostacolato

dalla 'licealizzazione' dell'insegnamento professionale (Ballarino, Panichella 2021), ovvero dalle riforme che hanno determinato una forte riduzione del numero di ore consacrate alle attività pratiche e laboratoriali. Gli istituti professionali d'altronde accolgono un pubblico composto da studenti appartenenti alle frazioni più fragili delle classi popolari, che sono orientati e si orientano verso queste scuole per difetto, perché non sono in grado di proseguire gli studi nelle filiere più prestigiose, e tendenzialmente risultano poco propensi allo studio delle materie accademiche e teoriche e al rispetto della disciplina scolastica.

I dati finora raccolti mostrano come in queste scuole il lavoro degli insegnanti (Barrère 2000; Lortie 2002) sia nettamente sbilanciato, soprattutto nel biennio iniziale, verso il mantenimento dell'ordine e della disciplina durante le ore di lezione. L'identità professionale degli insegnanti appare perciò molto ambivalente: se, da una parte, affermano di considerarsi come i 'veri insegnanti' in quanto porterebbero avanti il lavoro più difficile con gli alunni più fragili, dall'altra ritengono che la loro attività professionale sia molto distante rispetto a quello che dovrebbe essere il lavoro dell'insegnante e a quelle che erano le aspettative all'inizio della carriera. Un'attività professionale quindi molto incentrata sulla dimensione relazionale e educativa ma che lascia pochissimo spazio alla trasmissione dei saperi e conoscenze della disciplina di riferimento.

Aggiungiamo che il rapporto con il lavoro e con gli studenti dipende dai percorsi di carriera degli insegnanti e dal modo in cui hanno elaborato le loro disposizioni all'insegnamento, con una netta differenziazione tra coloro i quali hanno scelto di insegnare per seguire una vocazione, che, specie se di origine popolare e di sesso femminile, possono accettare, quantomeno nei primi anni di carriera, questa difficile realtà lavorativa, vivendola come una missione. Diverso il caso di coloro i quali perseguivano differenti ambizioni professionali e hanno spesso scelto l'insegnamento per ripiego oppure quello dei docenti maggiormente legati al modello tradizionale di insegnamento liceale. Per entrambe queste categorie di insegnanti la gestione degli studenti del polo dominato del campo scolastico, quello professionale, appare più frustrante: la congruenza tra le condizioni reali di lavoro e le disposizioni insite negli habitus risulta quindi altamente improbabile. Ne de-

riva una scarsa pertinenza del concetto di verità soggettiva del lavoro per interpretare il loro rapporto con il lavoro. Anche in questo caso, perciò, questo concetto sembra sicuramente più efficace per descrivere l'atteggiamento nei confronti del lavoro dei docenti delle discipline accademiche nei licei classici e scientifici più prestigiosi, ovvero dei lavoratori situati nei segmenti dominanti del campo scolastico.

## **5. Conclusioni: nuove prospettive di ricerca**

Nonostante Bourdieu si sia interessato soprattutto al lavoro come occupazione, il suo quadro teorico appare particolarmente euristico per lo studio sociologico del lavoro. Coerentemente con quanto annunciato nell'introduzione, abbiamo cercato di applicare una serie di principi, quali la necessità di consolidare il legame tra elaborazione teorica e ricerca empirica, la mobilitazione organica e non selettiva del quadro teorico bourdieusiano, la sperimentazione della validità dei concetti attraverso la ricerca sul campo, al fine di costruire una prospettiva teorica che possa facilitare il dialogo tra Bourdieu e la sociologia del lavoro. Il saggio ci ha consentito di raggiungere dei risultati, seppure parziali e incompleti, a partire dalla verifica empirica, in due terreni di ricerca (il settore alberghiero di lusso in Francia, la scuola secondaria superiore di secondo grado in Italia), di un concetto utilizzato da Bourdieu per lo studio del lavoro: la verità soggettiva del lavoro; in virtù della quale, nel momento in cui le disposizioni dei lavoratori sono congruenti con la *doxa* del campo, i lavoratori tenderebbero a nascondere ai propri stessi occhi la verità oggettiva del lavoro (lo sfruttamento capitalistico) e focalizzerebbero l'attenzione sulle fonti di soddisfazione, quali ad esempio le relazioni con i colleghi, l'ambiente di lavoro, la capacità di realizzare correttamente le proprie mansioni, ecc. Basandoci sui dati empirici, e mobilitando in un certo senso l'apparato concettuale bourdieusiano contro lo stesso Bourdieu, abbiamo dimostrato come la forza della verità soggettiva del lavoro sia altamente variabile e dipenda al contempo dalle dinamiche dei campi e dalle traiettorie biografiche e professionali dei lavoratori.

Ma, al di là della pertinenza di questo concetto, la dimensione più rilevante del nostro saggio consiste nell'aver ipotizzato una propo-

sta per lo studio del lavoro nelle società capitalistiche contemporanee, mediante la mobilitazione simultanea dei principali concetti di Bourdieu: habitus, capitale e campo. Concretamente una prospettiva bourdieusiana dovrebbe poter accompagnare il sociologo nella raccolta di dati che consentano di comprendere le disposizioni dei lavoratori, e di conseguenza il loro rapporto con il lavoro, mettendo in evidenza il modo in cui queste siano state plasmate nel corso del processo di socializzazione e durante il percorso formativo e professionale. Da queste disposizioni dipende, ad esempio, un rapporto espressivo o strumentale con il lavoro, il fatto di lavorare perseguendo una vocazione o semplicemente per procurarsi i mezzi economici necessari per la propria esistenza sociale, ma anche un atteggiamento carrierista o meno ambizioso, il tipo di rapporto con la gerarchia e l'autorità, un'attitudine più individualista o solidarista nei confronti dei colleghi, ecc. Queste disposizioni potrebbero essere più o meno congruenti con i valori veicolati dalle aziende o in generale dalle organizzazioni dominanti nel campo economico (da tale congruenza, come abbiamo visto, deriva la forza relativa della verità soggettiva del lavoro). Allo stesso tempo, la lettura del mondo del lavoro in termini di campi, attraversati da lotte e tensioni, permette di illuminare i processi di ristrutturazione e riorganizzazione che hanno un impatto sulle condizioni di lavoro e ai quali i lavoratori devono necessariamente adattarsi, a partire dal proprio habitus, ma anche dalle risorse di cui dispongono in termini di capitali economici, culturali e sociali. Da questi capitali, e non soltanto dall'habitus, dipende concretamente la loro capacità di partecipare con successo al dramma sociale del lavoro (Hughes 2010).

### **Bibliografia**

- Adler, P. A., Adler, P. (2004). *Paradise laborers. Hotel Work in the Global Economy*. Ithaca-London: Cornell University Press.
- Ballarino, G., Panichella, N. (2021). *Sociologia dell'istruzione*. Bologna: il Mulino.
- Barrère, A. (2000). Sociologie du travail enseignant. *L'Année Sociologique*, 50(2), 469-91, <http://www.jstor.org/stable/27889625>.

- Beaud, S., Pialoux, M. (1999). *Retour sur la condition ouvrière. Enquête aux usines Peugeot de Sochaux-Montbéliard*. Paris: La Découverte.
- Beaumont, A. (2019). Les ressorts de l'obéissance. Les employés de l'hôtellerie de luxe face à leurs clients. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 230, 12-35, <https://doi.org/10.3917/arss.230.0012>.
- Boltanski, L., Chiapello, E. (1999). *Le nouvel esprit du capitalisme*. Paris: Gallimard.
- Bourdieu, P. (1962). La hantise du chômage chez l'ouvrier algérien. Proletariat et système colonial. *Sociologie du travail*, 4, 313-331, <https://doi.org/10.3406/sotra.1962.1114>.
- Bourdieu, P. (1963). La société traditionnelle : attitude à l'égard du temps et conduite économique. *Sociologie du travail*, 24-44, <https://doi.org/10.3406/sotra.1963.1127>.
- Bourdieu, P. (1980). *Le Sens pratique*. Paris: Les Éditions de Minuit.
- Bourdieu, P. (a cura di) (1993). *La Misère du monde*. Paris: Seuil.
- Bourdieu, P. (1996). La double vérité du travail. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 114, 89-90, <https://doi.org/10.3406/arss.1996.3197>.
- Bourdieu, P. (1997). *Méditations pascaliennes*. Paris: Seuil.
- Bourdieu, P. (2003a). La fabrique de l'habitus économique. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 150, 79-90, <https://doi.org/10.3406/arss.2003.2773>.
- Bourdieu, P. (2003b). L'objectivation participante. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 150, 43-58, <https://doi.org/10.3917/arss.150.0043>.
- Bourdieu, P. (2021). *Travail et travailleurs en Algérie*. Edition revue et actualisée. Paris: Raisons d'agir [edizione originale 1963].
- Bourdieu, P., Sayad, A. (1964). *Le déracinement. La crise de l'agriculture traditionnelle en Algérie*. Paris: Les Éditions de Minuit.
- Bourdieu, P., Delsaut, Y. (1975). Le couturier et sa griffe : contribution à une théorie de la magie. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 1, 7-36, <https://doi.org/10.3406/arss.1975.2447>.
- Bourdieu, P., Wacquant, L. (1992). *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*. Paris: Seuil.
- Boyer, R. (2003). L'anthropologie économique de Pierre Bourdieu. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 150, 65-78, <https://doi.org/10.3917/arss.150.0065>.
- Burawoy, M. (1979). *Manufacturing Consent. Changes in the Labor Process under Monopoly Capitalism*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Castel, R. (1995). *Les métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*. Paris: Fayard.

- Emirbayer, M., Johnson, V. (2008). Bourdieu and organisational analysis. *Theory and Society*, 37(1), 1-44, <http://www.jstor.org/stable/40211023>.
- Fligstein, N. (2002). *The Architecture of Markets: An Economic Sociology of Twenty-First-Century Capitalist Societies*. New Jersey: Princeton University Press.
- Friedmann, G., Naville, P. (sous la dir. de) (1962). *Traité de sociologie du travail*. 2 tomes. Paris: Armand Colin.
- Gollac, M., Volkoff, S. (1996). Citius, altius, fortius. L'intensification du travail. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 114, 54-67, <https://doi.org/10.3406/arss.1996.3194>.
- Guibert, C., Réau, B. (2023). Introduction. What Does Working in the Tourism Sector Mean?. In C. Guibert, B. Réau, (Eds), *Employment and Tourism. New Research Perspectives in the Social Sciences*, Cham: Springer, 1-9.
- Heilbron, J., Lenoir, R., Sapiro, G. (a cura di) (2004). *Pour une histoire des sciences sociales. Hommage à Pierre Bourdieu*. Paris: Fayard.
- Hughes, E. C. (2010). *Lo sguardo sociologico*. Bologna: il Mulino.
- Iannuzzi, F. E. (2021). *Assemblare le differenze. Il lavoro nell'industria alberghiera veneziana*. Milano: Guerini.
- Joly, M. (2018). *Pour Bourdieu*. Paris: CNRS Éditions.
- Lazarsfeld, P., Jahoda, M., Zeisel, H. ([1933] 1982). *Les Chômeurs de Marienthal*. Traduit de l'allemand et présenté par Françoise Laroche. Préface de Pierre Bourdieu. Paris: Les Éditions de Minuit.
- Lortie, D. C. ([1975] 2002). *Schoolteacher*. Chicago-London: University of Chicago Press.
- Ménoux, T. (2015). La distinction au travail. Les concierges d'hôtels de luxe. In M. Quijoux (a cura di) (2015), *Bourdieu et le travail* (pp. 247-266). Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Monchatre, S. (2010). *Êtes-vous qualifié pour servir?*. Paris: La Dispute.
- Pérez, A. (2021). Note éditoriale. In P. Bourdieu, *Travail et travailleurs en Algérie* (pp. 7-17). Edition revue et actualisée. Paris: Raisons d'agir.
- Pinna, G. (2013). Vendre du luxe au rabais : une étude de cas dans l'hôtellerie haut de gamme à Paris. *Travail et Emploi*, 136, 21-34, <https://doi.org/10.4000/travailemploi.6122>.
- Pinna, G. (2018). *Travailler dans l'hôtellerie de luxe. Une enquête ethnographique à Paris*. Paris: L'Harmattan.
- Pinna, G. (2022a). The Bourdieusian sociology of labour. A critical reading. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3, 703-727. Doi: 10.1423/104346.
- Pinna, G. (2022b). (Re)reading Travail et travailleurs en Algérie. The relevance of one of Pierre Bourdieu's lesser-known books. *Cambio. Rivista*

- Sulle Trasformazioni Sociali*, 11(22), 227-238, <https://doi.org/10.36253/cambio-13033>.
- Pinna, G. (2023). Labor, Training and Careers in Tourism in Sardinia. In C. Guibert, B. Réau (Eds.), *Employment and Tourism. New Research Perspectives in the Social Sciences* (pp. 31-42). Cham, Springer.
- Pinna, G., Hénaut, L. (2012). Les métiers à pourboires. Des collectifs de travail à l'épreuve d'une évaluation individuelle et continue. In M. Alaluf, P. Desmarez e M. Stroobants (Eds.), *Mesures et démesures du travail* (pp. 59-70). Bruxelles: Presses Universitaires de Bruxelles.
- Pinna, G., Pitzalis, M. (2020). Tra scuola e lavoro. L'implementazione dell'Alternanza Scuola Lavoro tra diseguaglianze scolastiche e sociali. *Scuola democratica, Learning for Democracy*, 1, 17-35. Doi: 10.12828/96793.
- Pinto, L. (2002). *Pierre Bourdieu et la théorie du monde social*. Paris: Seuil.
- Pitzalis, M., Weininger, E. B. (2022). Rupture and crisis in Bourdieusian sociology. Introduction. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 2, 281-297. Doi: 10.1423/104929.
- Quijoux, M. (a cura di) (2015). *Bourdieu et le travail*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Sallaz, J. J., Zavisca, J. (2007). Bourdieu in American Sociology, 1980-2004. *Annual Review of Sociology*, 33(1), 21-41. Doi: 10.1146/annurev.soc.33.040406.131627.
- Santoro, M. (2009). How «Not» to Become a Dominant French Sociologist: Bourdieu in Italy, 1966-2009. *Sociologica*, 2-3, Doi: 10.2383/31372.
- Santoro, M. (2017). Pierre Bourdieu. Le strutture (sociali e simboliche) dell'economia. In F. Barbera, I. Pais (a cura di), *Fondamenti di sociologia economica* (pp. 85-100). Milano: Egea.
- Sapiro, G. (2013). Du théoricien du social à l'intellectuel global : la réception internationale de l'œuvre de Pierre Bourdieu et ses effets de retour. In G. Mauger, F. Lebaron (a cura di) (2013), *Lectures de Bourdieu* (pp. 373-389). Paris: Ellipses.
- Sherman, R. (2007). *Class Acts. Service and Inequality in Luxury Hotels*. Los Angeles-London: University of California Press.
- Smelser, N. J., Swedberg, R. (a cura di) (2005). *The Handbook of Economic Sociology*. New Jersey: Princeton University Press.
- Tanguy, L. (2011). *La sociologie du travail en France. Enquête sur le travail des sociologues 1950-1990*. Paris: La Découvert.